

## SCUOLA DELLA FEDE

### ANNO 2011-2012

Nel percorso che oggi iniziamo, vorrei mettere a fuoco gli elementi strutturali della fede cristiana, nella sua radicale relazione con l'evento di Gesù Cristo, presente ed attivo ora nella vita della Chiesa, attraverso il legame costitutivo con la Parola, i Sacramenti e il ministero apostolico.

Ci lasceremo guidare evidentemente dalla testimonianza della Scrittura, e dalla ricchezza della Tradizione ecclesiale, che trova un punto autorevole di sintesi e di proposta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nuovamente indicato dal Papa come strumento di formazione nella recente lettera apostolica *Porta fidei*, che annuncia la celebrazione di un *Anno della fede* (11 ottobre 2012 – 24 novembre 2013), in occasione del 50° anniversario del Concilio Vaticano II e del 20° anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>1</sup>.

Mi permetto di indicare lo svolgimento del nostro tema, in cinque tappe:

L'inizio della fede: l'irruzione libera e gratuita del Dio vivente nella vita dell'uomo (figure di credenti nella Scrittura: Abramo, Maria, Paolo).

Il cuore della fede cristiana: l'evento della Pasqua (il primo annuncio apostolico nei discorsi degli Atti e nelle lettere di Paolo e di Pietro).

La struttura della fede cristiana: il suo legame con la Parola, con lo Spirito e con i testimoni (libertà e ragionevolezza della fede – carattere personale ed ecclesiale).

L'esistenza nella fede cristiana: la forma di vita che realizza il dinamismo libero e gratuito della fede (l'ascolto della Parola – l'atto del Sacramento – la dimensione morale – la preghiera).

I sacramenti, atti della fede e gesti di grazia: una prima introduzione alla struttura sacramentale della vita credente e al legame originario tra annuncio, catechesi e Sacramenti.

Come metodo di lavoro, nei nostri incontri, cercheremo di affrontare i differenti aspetti del nostro percorso, senza evidentemente la pretesa di esaurire la ricchezza del tema, e nello stesso tempo vi indicherò testi di riferimento, attinti dalla Scrittura e dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, e testi per un eventuale approfondimento a livello teologico, così che abbiate la possibilità di una vostra riflessione con una lettura personale e distesa nel tempo.

---

<sup>1</sup> «Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* un sussidio prezioso ed indispensabile. Esso costituisce uno dei frutti più importanti del Concilio Vaticano II. Nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum*, non a caso firmata nella ricorrenza del trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, il Beato Giovanni Paolo II scriveva: «Questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale... Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede».

E' proprio in questo orizzonte che l'*Anno della fede* dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede.

Nella sua stessa struttura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del *Catechismo* sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera» (Benedetto XVI, *Porta Fidei*, 11).

## ❖ L'inizio della fede: l'irruzione del Dio vivente nella vita dell'uomo

Provare a descrivere che cos'è la fede e come si sviluppa un'esistenza credente, non è cosa facile, e da sempre ha rappresentato un elemento di riflessione, sia a livello personale ed esistenziale, sia a livello teologico: noi non intendiamo presentare un corso sulla fede, ma vogliamo prendere coscienza dei suoi elementi essenziali, a partire dall'esperienza riflessa nella Scrittura e nel cammino della Chiesa, comunità dei discepoli del Signore, e in un confronto reale con il nostro stesso percorso di uomini e donne che credono nel Dio di Gesù Cristo.

Un'efficace e sintetica descrizione della fede, sulla linea del Concilio, che ha dedicato al tema della Rivelazione il primo capitolo della costituzione dogmatica *Dei Verbum* (cfr. in particolare il §.5)<sup>2</sup>, è proposta dal CCC (nn. 142-184), sotto la tradizionale prospettiva della «risposta dell'uomo a Dio», nella duplice forma dell'assenso al Dio che si rivela in Cristo e dell'obbedienza alla sua parola: qui il *Catechismo*, come il Concilio, si muove nella fedeltà alla Scrittura che parla dell'obbedienza della fede e fa proprio riferimento alle due figure tipiche del credente, che sono Abramo e Maria, sulle quali concentreremo la nostra attenzione per cogliere al vivo l'avvenimento della fede.

Prima però di entrare in contatto con il vissuto drammatico di Abramo, padre dei credenti, e di Maria, discepola e sorella nella fede, riteniamo utile richiamare i caratteri di fondo della fede biblica e cristiana, riprendendo alcuni passaggi offerti dal Magistero di Papa Benedetto, che da teologo e da pastore ha dedicato molta attenzione al tema del credere e alle sue condizioni effettive nell'esperienza ecclesiale<sup>3</sup>.

### ➤ Elementi essenziali di un'esistenza credente.

Appartiene al linguaggio della Chiesa e della teologia la classica distinzione tra la *fides quae creditur* (la fede che è creduta: i contenuti dell'atto di fede che riguarda la realtà stessa di Dio e della sua comunicazione salvifica agli uomini) e la *fides qua creditur* (la fede con la quale si crede: la dimensione soggettiva e personale dell'atto di fede). Noi vorremmo tenere unite queste due prospettive, perché in effetti lo sono nell'esperienza: se infatti esiste una dottrina della fede, un insieme armonico e configurato di verità, tra loro connesse e che noi esprimiamo nella Professione o Simbolo della fede, non esiste la fede in astratto, esiste evidentemente la fede dei credenti, la fede che è attestata, celebrata ed incarnata nella vita di chi crede e per questo motivo, se vogliamo riscoprire il sorgere e il crescere della fede, siamo rinviati all'esperienza di chi ha creduto prima di noi, di chi crede con noi e di noi stessi. Avendo dunque sullo sfondo la ricca e multiforme testimonianza personale ed ecclesiale, proviamo a mettere a fuoco i fattori originali della fede cristiana, per cercare di delineare una figura complessiva e sintetica del credere, che andremo poi a verificare nelle due figure bibliche di Abramo e Maria.

Riducendo a sintesi l'ampia riflessione di Benedetto XVI, possiamo caratterizzare la fede cristiana, secondo tre aspetti che la connotano e la differenziano da altre forme di vita religiosa e credente: su questi aspetti ritorneremo più ampiamente nello svolgimento del nostro percorso.

<sup>2</sup> « A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli « il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia «a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni» (*Dei Verbum*, 5).

<sup>3</sup> Per un approfondimento, rimandiamo a due opere di grande valore dell'allora teologo Joseph Ratzinger: la sua classica e sempre valida *Introduzione al cristianesimo* (prima edizione a Monaco nel 1968), in particolare la parte iniziale intitolata «Io credo ... Amen», e la raccolta di saggi *Elementi di teologia fondamentale*, Morcelliana, Brescia 1986, la cui prima parte è tutta dedicata al tema della fede.

1. All'origine c'è un'iniziativa gratuita e sorprendente di Dio che entra in contatto con l'uomo, storicamente situato e connotato dalla sua singolarità, nella forma di un avvenimento che è parola ed incontro allo stesso tempo<sup>4</sup>: è parola perché Dio entra in dialogo con uomini da lui scelti, a partire da Abramo, Mosè e i profeti, e attraverso loro fa' dono di una parola decisiva e illuminante al popolo d'Israele, destinatario di un'alleanza e di un'elezione; ma è una parola viva, efficace, che si accompagna ad eventi e a segni di salvezza, e che interpreta un cammino storico tortuoso e drammatico, una parola che si concentra e acquista volto umano in Gesù di Nazaret. Proprio con Cristo l'avvenimento originario assume la forma compiuta di un incontro, anch'esso carico di parole e generatore di nuove parole (l'annuncio apostolico, la nascita degli scritti neotestamentari), e tuttavia resta irriducibilmente un avvenimento che continua ad essere presente e a trasparire nella vita della Chiesa, in tutta la sua pienezza (Scrittura, Sacramenti, testimoni)<sup>5</sup>.
2. La risposta della fede al Dio che ci viene incontro si connota come obbedienza fiduciosa al Dio vivo e alla sua parola e come affidamento ad una promessa che apre la prospettiva ad un futuro di bene; perciò, la fede biblica è radicalmente speranza, secondo la definizione della lettera agli Ebrei, posta all'inizio del capitolo 11 della lettera dove l'autore illustra la fede esemplare dei padri: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (Eb 11,1)<sup>6</sup>. Proprio a partire da una Presenza che si dona a noi e che offre segni della sua affidabilità, noi possiamo avere una certezza positiva sul nostro futuro, temporale ed escatologico, e possiamo costruire la vita sulla roccia di una speranza affidabile e non illusoria: il Dio fedele in Cristo si manifesta degno di fiducia, e la sua fedeltà svelata nella storia ci permette di porre in Lui la nostra forza e di dire a Lui l'Amen della nostra fede.
3. Infine, un terzo elemento costitutivo della fede è la sua dimensione non solo personale, ma anche ecclesiale, nel senso che l'annuncio della fede è trasmesso nella vivente tradizione di una comunità credente, che ci precede e ci genera alla vita cristiana, e non è possibile vivere l'esistenza nuova, plasmata dal Vangelo, senza un legame reale con questa comunità e senza il dinamismo della carità, che tende a trasformare i rapporti e la storia degli uomini; c'è dunque un atto della persona, che si consegna a Dio («Io credo»), ma che è inseparabile da un soggetto comunitario che custodisce e comunica la parola e i segni della fede («Noi crediamo»). Riprenderemo questa duplice dimensione che si ritrova nell'esperienza fondante,

<sup>4</sup> «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1).

<sup>5</sup> «Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (cfr *Gv 14, 9*). Di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci — fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 17).

<sup>6</sup> «La frase dunque suona così: “La fede è *hypostasis* delle cose che si sperano; prova delle cose che non si vedono ». Per i Padri e per i teologi del Medioevo era chiaro che la parola greca *hypostasis* era da tradurre in latino con il termine *substantia*. La traduzione latina del testo, nata nella Chiesa antica, dice quindi: “*Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*” – la fede è la « sostanza » delle cose che si sperano; la prova delle cose che non si vedono. Tommaso d'Aquino, utilizzando la terminologia della tradizione filosofica nella quale si trova, spiega questo così: la fede è un “*habitus*”, cioè una costante disposizione dell'animo, grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi e la ragione è portata a consentire a ciò che essa non vede. Il concetto di “sostanza” è quindi modificato nel senso che per la fede, in modo iniziale, potremmo dire “in germe” – quindi secondo la “sostanza” – sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera. E proprio perché la cosa stessa è già presente, questa presenza di ciò che verrà crea anche certezza: questa “cosa” che deve venire non è ancora visibile nel mondo esterno (non “appare”), ma a causa del fatto che, come realtà iniziale e dinamica, la portiamo dentro di noi, nasce già ora una qualche percezione di essa. (...) La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una “prova” delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro “non-ancora”. Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future» (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, 7).

attestata nelle Scritture, e che più volte è stata richiamata nell'insegnamento di Joseph Ratzinger - Papa Benedetto XVI<sup>7</sup>. Qui s'innesta anche l'originaria dimensione morale del credere che non è mai un atto puramente intellettuale, ma è un movimento dell'intera libertà, e la catechesi dei Vangeli e delle lettere di S. Paolo mostra in modo indubitabile che non è mai esistita un'esistenza credente, che non abbia dei precisi connotati etici e che proprio dalla novità irriducibile del Vangelo, sorge un'umanità trasfigurata nel bene e nella verità<sup>8</sup>.

Ovviamente non pretendiamo d'avere evidenziato tutte le dimensioni della fede, nella forma che assume nel vissuto dei credenti, abbiamo soltanto delineato i tratti essenziali: la sua origine dall'iniziativa di Dio, che si comunica a noi nell'avvenimento della parola e dell'incontro; la sua apertura ad una promessa, e il suo legame originario con una speranza affidabile; il suo radicarsi nella persona, a partire da un "noi" di credenti, che precedono e accompagnano il cammino del singolo, offrendo un orizzonte ampio e un respiro profondo alla vita personale.

Ora, vogliamo guardare due figure tipiche delle fedi biblica, Abramo e Maria, per ritrovare in loro queste linee di fondo e per guadagnare una comprensione più articolata del dinamismo della fede.

### ➤ **Abramo: l'uomo dell'ascolto obbediente e fiducioso**

L'avvio della storia salvifica avviene con la vicenda di Abramo, secondo la disposizione canonica della Scrittura d'Israele, divenuta per noi cristiani l'Antico o Primo Testamento: come noto, il primo libro della *Torah* consacra all'antico patriarca uno spazio considerevole (cfr. Gen 12,1 – 25,11); la sua figura, oltre ad essere nominata in molti passi dell'AT, si ritrova in alcuni testi di grande densità teologica del NT, spesso dedicati al tema della fede, ed Abramo è proposto come figura e padre dei credenti (in particolare, cfr. Gal 3,6-18; 4,21-31; Rm 4; Eb 11,1.8-19)<sup>9</sup>.

Al fine del nostro percorso non ci è chiesto d'esaminare in dettaglio né tutto il ciclo di Abramo nella Genesi, né la rilettura offerta dai testi del NT: ci limitiamo a raccogliere in sintesi le dinamiche di fondo che attraversano la storia di Abramo, letta proprio come una storia di fede e di una fede combattuta e drammatica.

In Abramo, possiamo vedere al vivo una fede che non è un possesso sicuro di verità riguardanti Dio, né una sorta di dotazione permanente e statica: la sua fede è un movimento, espresso dal verbo "credere" (in ebraico si tratta della forma *hiphil* della radice verbale *'aman*: "essere solido, degno di fiducia, durevole, stabile"; il senso fattitivo dell'*hiphil* si può rendere con diverse sfumature a

<sup>7</sup> Ci limitiamo ad un solo passaggio in un recente intervento durante il suo viaggio in Germania nello scorso mese di settembre: «Lo stare personalmente con Cristo, con il Dio vivente, è una cosa; l'altra cosa è che sempre soltanto nel "noi" possiamo credere. A volte dico: san Paolo ha scritto: "La fede viene dall'ascolto" – non dal leggere. Ha bisogno anche del leggere, ma viene dall'ascolto, cioè dalla parola vivente, dalle parole che gli altri rivolgono a me e che posso sentire; dalle parole della Chiesa attraverso tutti i tempi, dalla parola attuale che essa mi rivolge mediante i sacerdoti, i Vescovi e i fratelli e le sorelle. Fa parte della fede il "tu" del prossimo, e fa parte della fede il "noi". (...) Fa parte di ciò il "noi" molto concreto, come lo è il seminario, come lo sarà la parrocchia, ma poi sempre anche il guardare oltre il "noi" concreto e limitato al grande "noi" della Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo, per non fare di noi stessi il criterio assoluto. Quando diciamo: "Noi siamo Chiesa" – sì, è vero: siamo noi, non qualunque persona. Ma il "noi" è più ampio del gruppo che lo sta dicendo. Il "noi" è l'intera comunità dei fedeli, di oggi e di tutti i luoghi e tutti i tempi. E dico poi sempre: nella comunità dei fedeli, sì, lì esiste, per così dire, il giudizio della maggioranza di fatto, ma non può mai esserci una maggioranza contro gli Apostoli e contro i Santi: ciò sarebbe una falsa maggioranza. Noi siamo Chiesa: Siamolo! Siamolo proprio nell'aprirci e nell'andare al di là di noi stessi e nell'esserlo insieme con gli altri!» (Benedetto XVI ai seminaristi, *Cappella di San Carlo Borromeo del Seminario di Freiburg im Breisgau* 24 settembre 2011).

<sup>8</sup> Per un'ampia illustrazione di questo tema, rimandiamo alla fondamentale opera di R. SCHNACHENBURG, *Il messaggio morale del Nuovo Testamento*, 1 e 2, Paideia Editrice, Brescia, 1989, 1990. È il senso della stessa struttura tradizionale del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che dopo le due parti dedicate alla «Professione della fede» e alla «Celebrazione del mistero cristiano», offre una completa trattazione della morale nella terza parte «La vita in Cristo».

<sup>9</sup> Per una sintetica presentazione dei dati biblici relativi ad Abramo, cfr. S. VIRGULIN, «Abramo» in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1988, 3-10; per una lettura complessiva della vicenda di Abramo, cfr. C.M. MARTINI, *Abramo, nostro padre nella fede*, Borla, Roma 1983; D. BARSOTTI, *Il Dio di Abramo. L'esperienza di Dio nella Genesi*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2000,

seconda delle congiunzioni con cui è costruito il verbo: “credere, aver fiducia in qualcuno, credere che, pensare/ritenere che”), un movimento che realizza un rapporto con il suo Dio.

Nella storia d’Abramo, si svela innanzitutto un’autentica irruzione di Dio, anche sul piano narrativo: il capitolo 11 della Genesi si chiude con la prima migrazione del clan di Terach, padre di Abram, da Ur dei Caldei a Carran, dove muore lo stesso Terach; improvvisamente, il racconto continua con l’intervento di JHWH: «Il Signore disse ad Abram: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). In questa iniziativa, senza alcuna preparazione, possiamo percepire i tratti dell’agire libero di Dio, il quale si rivolge ad Abram con la sua parola, lo invita ad una specie d’esodo radicale dalle sue condizioni di vita e di sicurezza e lo apre ad un futuro che appare nuovo e ignoto al patriarca: è promessa una terra, che sarà indicata nel cammino, e Dio s’impegna a fare di Abram una grande nazione, destinatario di una benedizione che si allarga ad abbracciare le famiglie della terra (Gen 12,2-3).

Nelle successive vicende, tutte le tappe significative sono segnate dal dono di una parola da parte di Dio, una parola che rinnova la promessa e indica la strada del futuro, ed è questa parola che interpreta il senso degli eventi e trasforma scelte che possono avere motivazioni più immediate e plausibili (la ricerca di pascoli, o di terre più fertili come l’Egitto) in tasselli di una storia vissuta nell’obbedienza fiduciosa a Dio. È ancora questa parola che sconvolge le previsioni e i piani di una saggezza puramente umana, come accade prima della solenne stipulazione dell’alleanza in Gen 15, dove davanti alla triste constatazione di Abram («Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco»), Dio oppone la rinnovata promessa di una discendenza numerosa come le stelle del cielo, e dove si afferma con nettezza l’atto di fede di Abram: «Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia» (Gen 15,6: testo ripreso e commentato da Paolo in Gal 3 e in Rm 4, per fondare sulla Scrittura il primato della fede rispetto alle opere della Legge). Così accadrà dopo il tentativo di procurarsi una discendenza attraverso l’unione con la schiava Agar (Gen16): sarà ancora la parola che rinnova l’alleanza a promettere un figlio, che nascerà dalla sterile Sara, contro ogni possibilità naturale (Gen 17).

Abramo diviene così la figura del credente d’Israele che entra in contatto con Dio attraverso un ascolto obbediente della parola di JHWH e sarà questa una costante dell’esperienza dei padri, di Mosè e dei profeti: sono tutti uomini della parola, della parola innanzitutto ascoltata e obbedita, e della parola trasmessa e messa in pratica. Secondo la convinzione che attraversa tutta la Scrittura, nessun uomo può vedere Dio e restare in vita, ed Israele, a partire dal padre Abramo, sarà il popolo che vive l’ascolto di un Dio che gli fa dono della sua parola: anche le “apparizioni” del Signore avverranno sempre attraverso segni e mediazioni (il rovetto ardente, il monte fumante, la tempesta, l’angelo di JHWH, il sussurro lieve del vento «come una voce di silenzio») e al centro resta sempre un annuncio che proviene dall’Altissimo.

Fin dall’inizio la fede in Abramo nasce dall’ascolto e si manifesta sotto due aspetti complementari:

- è un’obbedienza attiva, che esegue il comando di Dio, talvolta senza dire nulla (come in Gen 12,4: «Abram partì come gli aveva ordinato il Signore»), fino alla paradossale scena del sacrificio di Isacco, dove Abramo è disposto ad una consegna senza resa a Dio di ciò che ha più caro e del dono più prezioso ricevuto da JHWH stesso (Gen 22);
- più profondamente, la fede del patriarca ha un nucleo interiore che consiste in una fiducia totale nel disegno di Dio, in un affidamento e in un credito senza riserve nella promessa di una terra e di una discendenza numerosa: sarà Paolo, soprattutto in Rm 4 a mettere in luce la logica della fede che giustifica, ben differente da quella delle opere della Legge, perché per le opere si tratta di fare e di ricevere così una giusta ricompensa, mentre nell’atto di fede, si tratta di accogliere una promessa, accordando fiducia a Colui che promette l’impossibile ed è per questa strada che si diventa eredi<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> La finale della lunga *narratio* di Romani 4 suggerisce un parallelo tra l’atto di fede d’Abramo nella fecondità del grembo sterile di Sara e il nostro atto di fede nel mistero pasquale del Signore Gesù: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne *padre di molti popoli*, come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente

Infine, non possiamo sottacere il carattere drammatico della fede d'Abramo, nel senso che dà origine ad una relazione viva e talvolta carica di tensione con il suo Dio: da questo punto di vista, è realmente impressionante la preghiera d'intercessione a favore di Sòdoma (Gen 18,17-33), dove nel quadro narrativo di un dialogo incalzante tra il patriarca e il Signore, traspare l'autentica audacia del credente, unita al senso della santità e della trascendenza di Dio<sup>11</sup>.

Ma il culmine di questo rapporto che prende corpo tra Abramo e JHWH è certamente la pagina, da sempre oggetto d'interpretazioni in conflitto, del sacrificio richiesto dell'unico figlio Isacco, il figlio della promessa (Gen 22): qui avvertiamo la lotta interiore di Abramo, lo strazio del suo cuore, la disponibilità umanamente inquietante dell'uomo di fede, che si consegna senza porre domande al suo Signore. Potremmo leggere questa pagina, costruita con fine abilità narrativa, come "la notte oscura" di Abramo e così nella vicenda del padre dei credenti, non manca la dimensione di "agonia" che accompagna certe stagioni della fede, con la sua forza di spoliamento e di resa senza condizioni a un Dio che sembra volere l'assurdo e sembra contraddire la sua promessa di vita e di fecondità. C'è già qualcosa della Pasqua di Cristo nella scena del cammino verso il monte Moria, letta spesso nella tradizione patristica come un'immagine di Gesù, carico del legno della croce, sulla via verso il Calvario, e non a caso Paolo alluderà alla conclusione di Genesi 22, nella stupita celebrazione dell'amore di Dio in Cristo Gesù, al termine del capitolo 8 della lettera ai Romani: come Abramo non ha risparmiato suo figlio, ma ha attestato la sua radicale disponibilità ad offrirlo a Dio, così il Padre non ha risparmiato suo Figlio, ma lo ha consegnato alla morte per tutti noi (cfr. Gen 22,16; Rm 8,32), realizzando l'effettiva offerta di ciò che aveva di più caro per la nostra salvezza.

### ➤ **Maria, prima discepolo e pellegrina nella fede.**

Certamente è merito dell'esegesi contemporanea aver riportato alla luce una comprensione della figura di Maria, quale appare nei testi evangelici, più vicina al cammino di noi credenti, recuperando con forza l'idea patristica della Vergine Madre, figura e tipo di tutta la Chiesa, prima e perfetta discepolo del Vangelo: senza voler negare la sua collocazione singolare nel disegno di Dio, in quanto madre del Verbo incarnato, e la sua funzione materna verso tutta la comunità dei discepoli del Signore, è indubbio che lo stesso Concilio nel bellissimo ottavo capitolo della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* abbia inteso riprendere la prospettiva antica che tende a non isolare Maria, in una logica di sempre più grandi privilegi, e vuole invece situarla nel legame con il mistero di Cristo e della Chiesa<sup>12</sup>.

Su questa linea, Maria si svela realmente come beata in quanto ha creduto (Lc 1,45), e in modo differente, sia Luca che Giovanni, i due autori neotestamentari che ci parlano espressamente della madre del Signore, ci permettono di disegnare un profilo credente di Maria, archetipo concreto e personalizzato della novità della fede evangelica.

Anche in questo caso, ci limitiamo a raccogliere alcuni tratti costitutivi del percorso di fede della Vergine, che possiamo guardare come sorella che ha creduto ed ha vissuto un autentico pellegrinaggio della fede<sup>13</sup>: per un'analisi più dettagliata e completa dei passi tratti dal vangelo

convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,18-25).

<sup>11</sup> Per un commento di Gen 18, attento a mettere in luce il carattere e il senso della preghiera di Abramo, cfr. Benedetto XVI, Udienza generale di mercoledì 18 maggio 2011.

<sup>12</sup> Già la scelta di non dedicare un documento distinto alla Madonna da parte del Concilio e il titolo dell'ottavo capitolo della *Lumen Gentium*, «La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa», rappresentano una chiara indicazione: per il nostro tema cfr. i nn. 56-58. 63-65.

<sup>13</sup> L'espressione appare in *Lumen Gentium* 58: «Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede»; è ampiamente ripresa e commentata dal Beato Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), in particolare nei nn. 12-19 «Beata colei che ha creduto».

dell'infanzia di Luca (Lc 1 – 2) e dei due brani giovannei dove è menzionata «la madre di Gesù» (Gv 2,1-12; 19,25-27) rimandiamo a studi specifici<sup>14</sup>.

- Anche in Maria l'avventura della fede nasce dall'iniziativa inattesa di Dio, ed il racconto lucano dell'annunciazione, che può essere letto come una scena di vocazione, mostra fin dall'inizio il protagonista dell'evento, il Dio che manda l'angelo Gabriele e che manifesta alla vergine una condizione di dono sovrabbondante: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore con è con te». Le stesse parole rivolte un tempo a Mosè, a Giosuè, ai profeti ora sono rivolte a questa giovane di un oscuro villaggio di Galilea e intendono assicurare la custodia e la protezione di Dio; l'annuncio che progressivamente è rivolto a Maria narra di un molteplice intervento dell'Altissimo, che giungerà ad adombrare la vergine, come la nube luminosa ricopriva l'arca dell'alleanza. Rispetto all'irruzione divina negli uomini dell'AT, c'è tuttavia una novità irriducibile, perché colui che nascerà santamente dal grembo verginale di Maria, è il Messia, Figlio di Dio (Lc 1,35), è l'Emmanuele, il Dio con noi (Mt 1,23 che cita Is 7,4 secondo il testo della LXX), è la stessa Parola viva ed eterna di Dio, il suo *Logos* che diviene carne *ex Maria Virgine* ed assume il volto umano di Gesù, Figlio unigenito del Padre (Gv 1,14. 18).

- Così la risposta della fede, da parte della Vergine, non è soltanto ascolto ed obbedienza di una parola viva ed efficace, ma è accogliere una Presenza, generata prima nel cuore, e poi nel grembo, ospitare nella sua carne e nella sua esistenza questo bambino che viene da Dio: anche in Maria ritroviamo la stessa struttura della fede d'Abramo, la sua incondizionata fiducia, la sua disponibilità obbediente e in fondo audace<sup>15</sup>, e nello stesso tempo siamo collocati davanti al *novum* che inizia a prendere forma nel corpo di questa giovane figlia d'Israele<sup>16</sup>.

- Questa fede presenta una sua drammaticità fin dall'inizio, perché, come spesso accade nelle scene di vocazione (pensiamo a Mosè, ad Isaia, a Geremia), il chiamato, in questo caso Maria, oppone una difficoltà, avanza un'obiezione: «Come avverrà questo? Non conosco uomo»; ed è proprio l'obiezione dell'eletto che suscita una nuova rivelazione, perché Dio prende sul serio l'interrogativo della vergine, turbata e perplessa, e risponde con una parola e con un segno, che consiste nella maternità dell'anziana e ormai sterile Elisabetta, così come aveva superato i dubbi e i tentativi di Abramo con la fecondità della vecchia moglie Sara. In questa prospettiva il sì finale di Maria matura nello spazio di un dialogo, dove s'intrecciano ascolto e parola, e la sua consegna come serva del Signore, piena di desiderio perché il lei si compia la parola ascoltata, è il frutto di un cuore e di una libertà tesi a comprendere: la fede della Vergine non è un salto nel buio, anche se da quell'istante inizia un cammino che lei non può predeterminare né conoscere in anticipo.

- In questo autentico pellegrinaggio della fede, Maria vivrà altri momenti oscuri, come davanti alle parole misteriose del vecchio Simeone (Lc 2, 34-35), o nell'angoscia di aver smarrito Gesù dodicenne e nell'ascolto della strana e inattesa risposta del figlio (Lc 2,48-49); similmente anche il quarto vangelo ci mostra una sorta di distanza che la madre è chiamata ad assumere davanti a Gesù, nel breve dialogo a Cana di Galilea, e ancor più drammaticamente nell'ora buia della croce. È come se progressivamente Maria dovesse imparare a vivere una maternità differente verso quel figlio così singolare, una maternità non secondo la carne, ma secondo la fede, nel compimento della volontà

<sup>14</sup> Cfr. M. THURIAN, *Maria Madre del Signore, Immagine della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1987; I. DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Marietti, Genova 1988; A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture*, EDB, Bologna 2007.

<sup>15</sup> «Pertanto, anche la fede di Maria può essere paragonata a quella di Abramo, chiamato dall'Apostolo "il nostro padre nella fede" (Rm 4,12). Nell'economia salvifica della rivelazione divina la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'Antica Alleanza; la fede di Maria nell'annunciazione dà inizio alla Nuova Alleanza. Come Abramo "ebbe fede sperando contro ogni speranza che sarebbe diventato padre di molti popoli" (Rm 4,18), così Maria, al momento dell'annunciazione, dopo aver indicato la sua condizione di vergine ("Come avverrà questo? Non conosco uomo"), credette che per la potenza dell'Altissimo, per opera dello Spirito Santo, sarebbe diventata la Madre del Figlio di Dio secondo la rivelazione dell'angelo: "Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35)» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 14).

<sup>16</sup> «La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti — un realismo inaudito» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 12).

del Padre e nella comune obbedienza alla parola di Dio (cfr. la scena dei sinottici della madre che vorrebbe vedere suo figlio Gesù durante il ministero della vita pubblica: Mc 3,31-35 // Mt 12,46-50; Lc 8,19-21)<sup>17</sup>. Come Abramo, anche Maria conosce una fatica del cuore, l'oscurità del non comprendere tutto, la chiamata ad un affidamento nell'ora della prova, e in questo tratto così umano, impariamo a sentirla una di noi e possiamo guardare a lei come a chi ci ha già preceduto nel pellegrinaggio della fede, non rimanendo delusa dal suo Signore<sup>18</sup>.

- Nella scena della visitazione alla parente Elisabetta, Luca riesce ad esprimere una tonalità di esultanza e di gioia messianica che pervade l'incontro delle due donne, benedette e benedicienti: il macarismo proclamato da Elisabetta indica nella fede di Maria la fonte della beatitudine, e il riconoscimento stupito di colei che è la benedetta tra tutte le donne trova un'eco personale nel cantico del *Magnificat*. In questo inno di giubilo e di lode, che è tutto intessuto di parole della Scrittura, noi ritroviamo la duplice dimensione del credere di Maria, che mentre esulta per le grandi opere che Dio sta compiendo in lei, celebra la fedeltà di Dio verso il suo popolo: la fede della Vergine, anche se si colloca dentro un'irripetibile percorso, senza paragoni, è comunque vissuta all'interno del popolo dell'Alleanza e si nutre, nella sua preghiera, dell'eredità d'Israele.

- Con un linguaggio differente, Giovanni indica la dimensione sovra-personale del credere nella madre di Gesù, in quanto, senza cancellare l'identità personale di Maria, ne fa' un simbolo ecclesiale. Nel racconto del primo segno di Cana, infatti, tutto giocato sulla simbolica sponsale dell'alleanza, gli sposi festeggiati restano completamente sullo sfondo, e le vere nozze che l'evangelista intravede sono quelle tra lo Sposo-Messia, che è Gesù stesso (che non fa mancare il vino, come spettava allo sposo nei banchetti nuziali) e l'Israele fedele, rappresentato dalla madre e dai servi che obbediscono a lei e a Cristo; così nell'icona di Maria sotto la croce, di nuovo ritorna una simbolica ecclesiale, perché il piccolo gruppo delle donne con il discepolo amato rappresentano chiaramente la nuova comunità messianica, nata dalla morte di Gesù, e in questa comunità Maria, per la sua fede e per la sua missione, è al contempo figlia, sorella e madre, strettamente legata alla vita dei primi discepoli del Signore.

<sup>17</sup> Mc 3,31-35: «Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"».

Mt 12,46-50: «Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti". Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre"».

Lc 8,19-21: «E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: "Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose loro: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"».

<sup>18</sup> «Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede mediante la fede! È dunque beata, perché "ha creduto", e crede ogni giorno tra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazareth, dove egli "stava loro sottomesso" (Lc 2,51). La madre di quel Figlio, dunque, memore di quanto le è stato detto nell'annunciazione e negli avvenimenti successivi, porta in sé la radicale "novità" della fede: l'inizio della Nuova Alleanza. È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di "notte della fede" - per usare le parole di san Giovanni della Croce -, quasi un "velo" attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero. È infatti in questo modo che Maria, per molti anni, rimase nell'intimità col mistero del suo Figlio, e avanzava nel suo itinerario di fede, man mano che Gesù "cresceva in sapienza... e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). Sempre di più si manifestava agli occhi degli uomini la predilezione che Dio aveva per lui. La prima tra queste creature umane ammesse alla scoperta di Cristo era Maria, che con Giuseppe viveva nella stessa casa a Nazareth. Tuttavia, quando, dopo il ritrovamento nel tempio, alla domanda della madre: "Perché ci hai fatto così?", il dodicenne Gesù rispose: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?", l'evangelista aggiunge: "Ma essi (Giuseppe e Maria) non compresero le sue parole" (Lc 2,48). Dunque, Gesù aveva la consapevolezza che "solo il Padre conosce il Figlio" (Mt 11,27), tanto che persino colei, alla quale era stato rivelato più a fondo il mistero della filiazione divina, la madre, viveva nell'intimità con questo mistero solo mediante la fede!» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 17).

## Indicazioni bibliografiche

Per chi volesse personalmente approfondire i temi sviluppati nel nostro percorso, raccolgo insieme i testi già citati nelle note:

CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione (18/11/1965).

«La risposta della fede» in *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 142-184.

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, Lettera Enciclica sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino, 25/03/1987.

BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, Lettera Enciclica sulla speranza cristiana, 30/11/2007, nn. 4-9.

BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, Lettera apostolica *Motu proprio* con la quale si indice l'Anno della Fede, 11/10/2011.

J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1977.

J. RATZINGER, *Elementi di teologia fondamentale*, Morcelliana, Brescia 1986.

C.M. MARTINI, *Abramo, nostro padre nella fede*, Borla, Roma 1983.

D. BARSOTTI, *Il Dio di Abramo. L'esperienza di Dio nella Genesi*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2000,

M. THURIAN, *Maria Madre del Signore, Immagine della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1987.

I. DE LA POTTERIE, *Maria nel mistero dell'alleanza*, Marietti, Genova 1988.

A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture*, EDB, Bologna 2007.

Per chi volesse percorrere alcuni testi più impegnativi, a livello di contenuto e di linguaggio, che possano accompagnare e sviluppare il nostro percorso, ci permettiamo di offrire questi riferimenti (quasi in ordine di difficoltà):

W. KASPER, *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1985.

A. DULLES, *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana*, Queriniana, Brescia 1997.

P. SEQUERI, *Il Dio affidabile. Trattato di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1996, 2008.

P. SEQUERI, *L'idea della fede. Saggio di teologia fondamentale*, Editrice Glossa, Milano 2002.